

Operazione salvezza

Nel caso il Vesuvio sbotti, il piano è pronto.
L'area a rischio è di 1.400 chilometri, ed è prevista
l'evacuazione di 600 mila persone. Ma c'è chi è molto scettico...

La colonna di gas e vapore è alta decine di chilometri, carica di frammenti di cenere incandescente e blocchi di roccia. Spinta dai venti si trasforma presto in un'immensa pioggia di pomici e ceneri che oscura il cielo e copre il paesaggio di grigio. E subito la cenere diventa un incubo. Non solo uccide chi la respira, ma in pochi minuti è in grado di bloccare tutto: i motori delle automobili della gente in fuga, gli elicotteri con cui si soccorre chi è in trappola, i sistemi elettrici e meccanici, perfino i computer e i telefonini di chi chiede aiuto. L'acqua, inquinata dalla cenere, non è più potabile. Ma il peggio deve ancora arrivare. Quando la spinta iniziale della colonna eruttiva non è più in grado di innalzare il materiale solido nell'atmosfera, questa collasserà al suolo scivolando lungo i fianchi della montagna come una valanga di cenere, frammenti di magma e gas incandescenti sospesa su un cuscino d'aria, a velocità anche superiori a 150 Km/h. E' il cosiddetto flusso piroclastico, un vero soffio mortale che semina devastazione per decine di chilometri.

E' lo scenario post-eruzione del Vesuvio. L'unica forma di difesa da un evento simile, concordano tutti i vulcanologi e sismologi, è l'evacuazione della popolazione all'area a rischio con un ampio anticipo. "Il Piano Vesuvio, presentato nel settembre 1995 dal sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi, parla chiaro: quando ci si accorge che il vulcano sta per svegliarsi, bisogna spostare 600 mila persone dalla Campania verso altre Regioni italiane", dice Francesco Santoianni, direttore dell'Ufficio di protezione civile di Torre del Greco e membro della commissione che dovrebbe redigere il nuovo piano d'emergenza. "Una commissione ancora fantasma visto che da quando è stata nominata, nel 2001, non si è ancora insediata per problemi burocratici", spiega. Nell'attuale Piano Vesuvio l'area a rischio copre una superficie di 1.400 chilometri quadrati ed è suddivisa in tre zone: rossa, gialla e blu. La zona rossa, vasta circa 200 chilometri quadrati (340 mila 277 abitanti, 97 mila 373 nuclei familiari), potrebbe essere interessata da flussi piroclastici, colate di fango e accumulo di depositi di ricaduta che la distruggerebbero in gran parte. Quest'area, quindi, vista la sua pericolosità, dovrebbe essere evacuata prima dell'inizio dell'eruzione in un tempo massimo di una settimana.

La zona gialla, ampia 1.100 chilometri quadrati, sarà invece colpita, almeno per un settore, dalla caduta di particelle sufficienti a far crollare la maggioranza dei tetti. Quale sarà il settore e quanto grande non può essere definito: dipende dall'altezza della colonna eruttiva e dalla direzione ed intensità dei venti al momento dell'eruzione. Pertanto quest'area, così come quella blu, sarà evacuata solo parzialmente.

La zona blu (100 chilometri quadrati) sarà vittima del medesimo quantitativo di ricaduta di cenere, ma in forma più lieve; inoltre potrebbe essere interessata da alluvioni e colate di fango.

Anche i livelli di allarme, e quindi le modalità di evacuazione, procedono per gradi: verde, giallo, arancione e rosso in modo che l'allontanamento sia selettivo e progressivo. Prima le persone inabili poi anziani, donne e bambini, infine le persone abili che, potendo allontanarsi rapidamente in caso di aggravamento dei fenomeni vulcanici, possono eventualmente essere impegnate fino all'ultimo nella salvaguardia delle proprie abitazioni, ad esempio spalando le ceneri vulcaniche dai tetti.

La maggior parte degli esperti considera il Piano Vesuvio tra i migliori possibili, anche se vecchio ormai di otto anni. Ma Santoianni, che ai piedi del Vesuvio ci è nato e ha trascorso un'intera carriera a studiare le catastrofi di tutto il mondo per gestire meglio le emergenze della sua terra, non è d'accordo: "Il Piano è costellato di assurdità", dice. "Per esempio non è previsto alcun centro di smistamento dei profughi all'esterno delle aree minacciate. Oppure: si prevede che una parte della popolazione raggiunga la Sicilia partendo dai porti e dalle stazioni ferroviarie, senza tener conto che

in una situazione di vero panico, come quella che precede un'evacuazione di massa, i porti e le stazioni saranno paralizzati o quasi . Altrettanto improbabile che le famiglie si dividano, così come prevede il Piano, cioè con i capofamiglia che dovrebbero partire da soli in auto con le masserizie mentre mogli e figli restano in attesa di un qualche eventuale pullman, treno o nave. Senza dire che nelle regioni di accoglienza ancora oggi non è stato predisposto niente per ospitare eventuali profughi " .

L'esperto di protezione civile ha dubbi anche sulle scelte scientifiche alla base del Piano Vesuvio. "Ogni piano di emergenza si basa su alcuni scenari. Nelle emergenze vulcaniche questa metodologia pone problemi, perché l'evoluzione del fenomeno non può essere definita nei dettagli con largo anticipo. Perciò all'estero i piani di protezione civile per emergenze vulcaniche prevedono differenti scenari e opzioni di intervento", spiega Santoianni. "Per il Vesuvio e i Campi Flegrei il Piano invece prevede un solo scenario: quello catastrofico del dicembre 1631 . Ma non è affatto detto che si ripeta quel tipo di eruzione, anzi la maggior parte dei vulcanologi la considera improbabile. È stata scelta in quanto la peggiore dell'ultimo millennio e in base a questo criterio puramente soggettivo è diventata la E.M.A. (Eruzione Massima Attesa) . E solo su questa si calibra il piano di emergenza. Ma se, nell'area vesuviana o in quella flegrea, si verificasse una crisi vulcanica di lunga durata e dall'evoluzione incerta, che si fa? Si deportano, per anni, in mezza Italia centinaia di migliaia di persone? Un'eruzione può assumere dinamiche catastrofiche che rendono indispensabile l'allontanamento della popolazione, ma basare solo su questo la pianificazione dell'emergenza rischia di causare disastri".

di Flavia Caroppo e Sabrina Mugnos